

## MESSAGGIO DELLA QUARESIMA 2010

Ai sacerdoti diocesani e religiosi,  
alle religiose, ai cristiani fedeli laici,

**«Esse continuarono il viaggio finché non giunsero a Betlemme» (Ru 1,19)**

Carissimi fratelli nel sacerdozio, dilette figlie e figli nel Signore,

come ogni anno avverto come un impulso d'amore nell'indirizzarvi un messaggio che possa raggiungervi tutti per cercare, sia pure con brevi parole, di aiutarvi nel cammino di riflessione e di preghiera, proprie del tempo quaresimale.

Vorrei riprendere con voi quelle parole che Benedetto XVI ha voluto affidarci per questo tempo quaresimale. Prendendo spunto da un testo paolino: **La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (cfr Rm 3,21-22)**, il papa ha voluto aiutarci a riflettere sul senso di quella giustizia biblica, intesa come *«accettazione della volontà di Dio e, insieme, come equità nei confronti del prossimo»*. L'ingiustizia, continua il pontefice, è frutto del peccato e della debolezza umana, perché: *«l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso»*. E nel contempo la giustizia non può essere solo intesa come un fatto sociale, in una esclusiva dimensione orizzontale perché l'uomo non è soltanto questo. Ci conforta quant'egli ancora ci ricorda che: *«la giustizia "distributiva" non rende all'essere umano tutto il "suo" che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio. Nota sant'Agostino: se "la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio" (De civitate Dei, XIX, 21)»*.

Più del pane l'uomo ha bisogno di Dio ed è per questo che vorrei presentare alla vostra riflessione la storia di due donne: Rut e Noemi. La loro storia è raccontata in uno dei libri più brevi di tutto l'Antico Testamento. Nel libro di Rut si narra di come, durante una carestia, Elimelec di Efrata (cioè della nostra Betlemme, patria del re Davide) sia emigrato nel vicino paese transgiordano di Moab insieme alla moglie Noemi ed ai due figli. I due figli sposano altrettante donne moabite: Orpa e Rut. Tuttavia la disgrazia si abbatte sulla loro casa: sia Elimelec che i due figli muoiono nel giro di pochi anni. Noemi decide di fare rientro in Giudea e si congeda dalle nuore; ma, mentre Orpa rimane nel paese di Moab, Rut decide di seguirla e rientra con lei a Betlemme, proprio all'inizio della mietitura dell'orzo.

Vorrei concentrare la mia riflessione proprio su questa prima parte del brevissimo libro di Rut. Il nostro testo ci narra la storia di tre donne: Noemi, Orpa e Rut. Queste donne vengono condotte dal mistero della vita ad affrontare la morte. La morte dei loro mariti le trova senza figli, in terra straniera e senza

casa. Tre vedove che si trovano senza un futuro di speranza, senza un orizzonte chiaro di luce. Noemi si mostra pronta, capisce che è il momento di prendere una decisione e si affida alla ragione come anche alla bontà d'animo sua e delle due nuore. Sentendosi umanamente legata a loro, le invita a tornare nella loro terra e dalle loro madri perché così possano almeno trovare un pezzo di pane e di che mangiare. Qui però si presentano due modi di agire: quello di Orpa da una parte e di Rut dall'altra. Mentre Orpa si ferma alla ragione umana, calcola e quindi decide di andare a casa, Rut decide con il cuore e con la fede di tornare con Noemi a Betlemme.

Noemi insiste nel far notare a Rut che l'atteggiamento di Orpa poteva essere considerato giusto, perché fondato su un calcolo, sul pane, su un minimo di futuro. Ma Rut cerca di soddisfare primariamente il suo bisogno di Dio più del pane, più del semplice calcolo dell'immediato. Si affida a Dio soltanto e perciò insieme alla suocera decidono di mettersi in cammino per tornare a Betlemme. **«Esse continuarono il viaggio finché non giunsero a Betlemme».**

Vorrei invitarvi a riprendere con Noemi e Rut il cammino della vita cristiana. La storia della salvezza ci ha insegnato che la vita cristiana può essere letta come un grande viaggio. Il Vangelo di Luca che in questo anno liturgico ci viene consegnato dalla Chiesa per guidare la nostra preghiera e riflessione, ci fa leggere tutta la vicenda di Cristo come un grande pellegrinaggio: Cristo parte da Nazareth e attraversata tutta la Palestina giunge a Gerusalemme, ove patisce, soffre, muore e poi risorge. Ogni cristiano infatti è straniero sulla terra perché cittadino del cielo.

L'uomo è dunque un essere inquieto alla continua ricerca di un Dio che sappia rispondergli. Quando Orpa scompare il nostro testo ci consegna due donne in cammino, che sanno aiutarsi reciprocamente, che sanno condividere. Credo sia importante riscoprire sempre il valore e la bellezza del camminare sempre e del camminare insieme. Il pellegrinaggio che le nostre donne compiono non è solo fisico ma anche spirituale. Il dolore e la morte dei loro amati, grazie al cammino, cominciano a pesare di meno. Si apre per loro uno spiraglio di luce che permette alla speranza di farsi avanti. La quaresima non è, dunque, un itinerario monotono fatto di riti e tradizioni che come ogni anno si ripetono meccanicamente. Questo è precisamente il tempo del cammino, della lotta, della fatica nel dolore, perché si possa arrivare a vedere con occhi nuovi la luce del Cristo Risorto.

Le nostre donne, prima di mettersi in viaggio, avevano molto discusso sul da farsi, in modo diretto, schietto e alla fine avevano comunque convenuto sulla necessità di dirigersi verso Betlemme.

Nel libro di Rut scopriamo che quando Noemi, Orpa e Rut decidono di riprendere il loro percorso utilizzano il verbo tornare. Noemi vuole tornarsene dalla campagna di Moab per tornarsene al paese di Giuda (1,6-7); le nuore ribattono a Noemi che anch'esse vogliono tornare al popolo di Noemi (1,10.16). Orpa decide di tornare al suo popolo e ai suoi dei (1,15) e anche Noemi torna con Rut (1,21).

Noemi dunque torna a Betlemme e sola con Rut perché era rimasta segnata da un destino di morte ed è proprio a partire da quel ritorno che si apre la vita.

Non si può non notare la differenza delle due nuore: Orpa si affida al calcolo, alla ragione umana e scompare dalla scena biblica. La sua storia ha fine con quella decisione umana, benevola ma che non prepara il futuro di Dio. Rut compie, in uno slancio di fede ammirevole, un percorso spirituale proprio di chi decide la propria vita a partire dal cuore credente più che dalle ragioni dell'utilità, del profitto o dell'interesse. La sua è una decisione gratuita, perché si fida di Dio e del rapporto costruito in Dio con la suocera Noemi. Non teme di affrontare il nuovo.

Noemi e Rut decidono perciò di tornare e ciò che diventa chiaro è il punto di partenza: decidono di lasciare Moab. Non conoscono cosa le attende. Si aprono al Mistero. Decidono di abbandonare quella città che aveva assicurato benessere, agio ma nella quale avevano trovato la morte e il dolore. Noemi decide di tornare alle sue radici di donna israelita, per ritrovare quella via che conduce a Dio e Rut, come una straniera, moabita, si avvia alla scoperta di Dio carico di speranza. Rut decide di tornare perché si sente figlia prediletta di Noemi e sicura del suo Dio. Per entrambi il cammino si fa gravido di un futuro costruito e preparato dalle mani di Dio. L'emigrazione in terra moabita e nel deserto non viene letta solo come esperienza negativa. Talvolta anche il peccato, infatti, ci viene concesso perché possiamo cogliere meglio il senso della grazia e dell'intervento di Dio nella nostra vita, per cogliere il senso di quella pienezza che noi stessi tante volte cerchiamo e che non può essere acquistata a nessun prezzo perché è frutto solo dell'amore di Dio.

Nel nostro testo Noemi dirà più avanti di essere partita piena ma di essere tornata amara e vuota (1,21), eppure è proprio quel vuoto che ha generato il senso di quella pienezza che troverà poi proprio nella maternità di Rut (4,15-17).

L'intero popolo d'Israele vive la sofferenza dell'emigrazione forzata in terra d'Egitto e in quel paese si scopre popolo fecondo e numeroso per poter fare ritorno alla terra promessa. Anche Maria e Giuseppe, dopo un lungo viaggio, fanno ritorno a Betlemme, la casa di Davide, per vedere nascere il loro figlio. C'è dunque un ritorno biblico che ci immette direttamente nell'esperienza della Grazia del Signore: è l'esperienza del figliol prodigo, che ritorna alla casa del Padre per prendere parte a quella festa che il Padre attendeva di poter celebrare (Lc 15,23-24).

Mi sento perciò di poter dire di farci guidare da queste due donne, per tornare anche noi alle sorgenti della nostra fede, perché anche noi possiamo riscoprire il senso della speranza. Il nostro dolore, persino il prendere coscienza del nostro peccato, possono costituire quel punto di partenza per riscoprire il nostro vero e autentico bisogno di Dio. Oggi più che mai è importante ricordarlo: la sofferenza non viene mai da Dio. Dio non è l'autore del male, egli non vuole né la disperazione umana, né i disordini della natura, né la violenza degli incidenti, né le guerre. Egli condivide la pena di chi attraversa la prova e ci fa dono di consolare chi vive la sofferenza..Abbiamo bisogno di ritornare alle radici della nostra speranza,

che muove i nostri passi su quei sentieri che Dio ha preparato per noi. Abbiamo bisogno di Dio e l'incontro con Lui può avvenire solo nell'esperienza di fede intesa come un atto umano, come un impegno del credente. Benedetto XVI, nella parte finale del suo messaggio di quaresima, infatti, ci ricorda che *«la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio.. occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.»*

Quaresima, cammino verso Pasqua. Il popolo nel deserto è in viaggio verso la terra promessa. Se Pasqua celebra veramente la certezza della salvezza in Cristo risuscitato e la gioia della sua presenza, la Quaresima deve essere il tempo della ricerca nella notte, dell'andare a tastoni, del cammino ancora catecumenale di tutta la comunità cristiana. Le si potrebbe perciò concedere un posto privilegiato per le celebrazioni non sacramentali: Via Crucis, liturgie penitenziali, liturgia della Parola, catechesi, veglie di preghiera, in cui si approfondisce in sé l'attesa, la fame, la speranza, il desiderio della vita nuova in Cristo. Contemporaneamente sarà pure il tempo dell'iniziazione e delle tappe: tappe battesimali, iniziazione alla penitenza e all'Eucaristia. Ogni comunità, *équipe*, gruppo, grande assemblea, impari a digiunare per avere appetito; ciascuno si riscopra catecumeno in cerca di conversione! Qui in modo particolare si potrà inventare, immaginare, ritrovarsi come uomini che celebrano cristianamente, come servi di quella Parola che chiama alla liberazione e al rinnovamento di vita che ci rafforza nella fede e ci fa crescere nella vita cristiana.

Di conseguenza bastano poche parole per situare in Quaresima i sacramenti propriamente detti:

a. *Battesimo*: per gli adulti, fine della tappa catecumenale ma non del cammino. Al contrario: ingresso definitivo nel popolo di Dio in marcia, dietro il primogenito, Cristo...

b. *Penitenza*: riconciliazione in Cristo che «scruta» ed «esorcizza», riconciliazione mediante la Chiesa e riconciliazione della Chiesa, affinché diventi segno di riconciliazione per il mondo...

c. *Eucaristia*: cibo del popolo che, nel deserto, avanza senza vedere; anticipazione del banchetto del Regno e abbozzo della festa futura...

Si può così scorgere il ritmo fondamentale dell'esistenza cristiana: *dalla vita alla vita attraverso la Parola e il sacramento*. Ogni celebrazione umana coglie l'uomo al centro della sua vita, sia per magnificarla che per contendergliela. Il sacramento che è la realizzazione della Parola, rivela il vero senso di questa celebrazione, realizzando ciò a cui tendeva senza potervi da sola giungere. Ma come ogni autentica celebrazione è una pausa e non una fuga, e come l'ultima Cena non ha alcun significato senza la passione e la risurrezione, così il sacramento, celebrazione cristiana per eccellenza, impegna al dono di sé in tutte le dimensioni della vita.

Mi sento perciò di augurarvi un autentico e buon ritorno alla casa di Dio perché possiate tutti vivere in pienezza quella Grazia del mistero pasquale. Corroborati

dall'esperienza del cammino, della lotta, del dolore perché più grande possa essere la gioia dell'incontro con il Cristo risorto.

*A conclusione mi piace riportare la seguente preghiera di A. Haquin:*

Il Signore può trasformare i nostri cuori di pietra.

Che egli ci conceda di vivere questo tempo di grazia e di conversione.

*«Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati».*

Concedi, Signore, di incontrarti; nella tua luce conosceremo il nostro peccato e il tuo tenero amore ce ne libererà.

*«Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te».*

Converti i nostri cuori, Signore Dio, donaci la grazia della libertà; che le nostre mani si aprano ai poveri senza cercare la ricompensa.

*«Quando pregate, non fatelo per essere visti dagli altri».*

Donaci, Signore, il gusto di frequentarti in una preghiera paziente e attenta.

Che il tuo Spirito sia il respiro della nostra vita.

*«Quanto stretta è la porta che conduce alla vita!»* Signore, l'ascolto del Vangelo ci dia la forza di seguire Gesù fino alla croce.

A tutti auguro, di cuore, una Santa e fruttuosa Quaresima. Per tutti invoco la materna benedizione di Maria, regina incoronata del Pettoruto. Per tutti chiedo e imploro la benedizione di Dio su ogni vostro sforzo di bene, per l'avvento del regno di Dio sulla terra.

San Marco Argentano, lì 17 Febbraio 2010  
Mercoledì delle ceneri

† **Domenico Crusco**  
Vescovo